

*Folle di americani, molti dei quali in costume, si sono schierati dietro il messaggio che gli Stati Uniti stanno scivolando verso l'autoritarismo. La violenza che i repubblicani sembravano volere non si è materializzata. L'evento ha invece messo in luce il consenso liberal-democratico. Le continue proteste sono un segno di una vivace resistenza civile contro le politiche oppressive dell'amministrazione, che hanno messo in discussione le norme legali e costituzionali degli Stati Uniti. Le grandi manifestazioni non si tradurranno in risultati politici immediati, ma ci sono motivi per cui il presidente ne è così infastidito.*

Sabato 18 ottobre gli americani di tutti i 50 stati hanno marciato per protestare in oltre 2.700 località (dalle metropoli alle piccole città di provincia) contro l'amministrazione Trump, unendosi al messaggio che il Paese sta scivolando verso l'autoritarismo e che negli Stati Uniti non dovrebbero esserci re. Milioni di persone hanno partecipato alle proteste di No Kings, la seconda iterazione di una coalizione che ha marciato il 14 giugno in una delle più grandi giornate di protesta nella storia degli Stati Uniti. Come ha scritto il New York Times: "Erano insegnanti e avvocati, veterani militari e dipendenti pubblici licenziati. Bambini e nonne, studenti e pensionati" che hanno dato vita a migliaia di manifestazioni civili e fortemente patriottiche. La giornata di protesta si è verificata sullo sfondo di una chiusura (*shutdown*) del governo che da tre settimane non solo ha chiuso programmi e servizi federali, ma sta anche mettendo alla prova l'equilibrio fondamentale del potere, mentre un esecutivo aggressivo affronta il Congresso e i tribunali in modi che, secondo gli organizzatori della protesta, rappresentano una torsione verso l'autoritarismo.

Ecco cosa ha detto Trump, il cui compito è rappresentare l'intero popolo degli Stati Uniti, a proposito di quella giornata. "È uno scherzo", ha detto ai giornalisti sull'Air Force One. "Ho guardato la gente. Non sono rappresentativi di questo Paese. E ho guardato tutti i cartelli nuovi di zecca, immagino pagati da Soros e altri pazzi della sinistra radicale. Stiamo verificando. Le manifestazioni erano molto piccole. E la gente era fuori di testa".

*Proteste No Kings negli Stati Uniti*



Persone di comunità grandi e piccole si sono unite in tutto il paese con cartelli come “Scusate se sono strano, questa è la mia prima dittatura” e “No Kings Since 1776”, riferendosi all’anno in cui gli Stati Uniti hanno dichiarato la propria indipendenza dal Regno Unito. Un cartello popolare raffigurava una farfalla e recava la didascalia “L’Unico Monarca Arancione Che Vogliamo”. C’erano bande musicali e le persone hanno cantato “This Land is Your Land” di Woody Guthrie. A Washington c’era un enorme striscione con il preambolo della Costituzione degli Stati Uniti che le persone potevano firmare. Molte persone si sono presentate in costumi gonfiabili, in particolare rane (alimentando il gioco linguistico tra i termini “anfibia” e “antifa”, il movimento antifascista messo fuori legge di recente da Trump in quanto considerato una “organizzazione terroristica”), che sono emersi come segno di resistenza a partire dalle proteste di Portland in Oregon contro l’Immigration and Customs Enforcement (ICE) e gli schieramenti della guardia nazionale, come modi sfacciati per prendere in giro le affermazioni dell’amministrazione Trump secondo cui la città era “dilaniata dalla guerra” e necessitava di un’invasione armata. In Alabama, la polizia ha arrestato una donna di 53 anni per “condotta oscena” perché si era vestita da pene gonfiabile e teneva in mano un cartello con la scritta “No Dick-tator”. Se i movimenti di resistenza anti-Trump della sua prima amministrazione erano caratterizzati da una sorta di autostima seria, quelli dell’era dei No Kings si sono trasformati in irriverenza e umorismo.

Le manifestazioni hanno rappresentato anche un’inversione di tendenza rispetto a soli sei mesi fa, quando i Democratici sembravano non sapere come contrastare la presa dei Repubblicani sulla Casa Bianca e su entrambe le camere del Congresso dopo le cocenti

sconfitte alle elezioni nazionali. C'è un risveglio di resistenza al controllo esercitato dal movimento MAGA sugli ingranaggi della democrazia statunitense. "Quello che stiamo vedendo dai Democratici è il riapparire di una vera spina dorsale", ha detto all'Associated Press Ezra Levin, co-fondatore di Indivisible, un importante gruppo organizzatore del No Kings Day, insieme a MoveOn, al movimento 50501 e ad altre 200 organizzazioni nazionali e migliaia di gruppi locali. "La cosa peggiore che i Democratici possano fare in questo momento è arrendersi".

A New York, oltre 200.000 manifestanti hanno partecipato agli eventi "No Kings" nei cinque distretti. A Manhattan la marcia ha interamente riempito la Settima Avenue da Central Park alla 14ma Strada, passando per Times Square. La gente è scesa in strada reggendo cartelli fatti a mano che denunciavano la discesa del Paese verso, a turno, fascismo, tirannia, dittatura, autocrazia e monarchia. E un account Twitter ufficiale associato al dipartimento di polizia di New York ha riferito che non ci sono stati arresti di manifestanti. Non ci sono stati arresti nemmeno nel cuore del paese di Trump, dove migliaia di manifestanti sono scesi in piazza in città e villaggi dall'Idaho al West Virginia all'Alabama. E la maggior parte di coloro che *sono stati* fermati dalla polizia si sono rivelati violenti sostenitori del MAGA decisi a mischiarsi con i manifestanti del No Kings: persone che hanno estratto le pistole, hanno tentato di usare il taser sui manifestanti o addirittura hanno cercato di investirli con i veicoli.

A Chicago, al Butler Field del Grant Park, si sono radunate almeno 100.000 persone, molte delle quali con cartelli che si opponevano agli agenti federali dell'immigrazione o che prendevano in giro Trump. Le emittenti televisive che trasmettevano le proteste hanno avvertito gli spettatori di non poter essere ritenute responsabili del linguaggio utilizzato nella segnaletica. Alcuni di essi recitavano "Giù le mani da Chicago", un grido di battaglia lanciato quando il presidente annunciò per la prima volta la sua intenzione di inviare la Guardia Nazionale in città. Altri recitavano "Resisti al fascismo", ma molti altri usavano un linguaggio inadatto alla trasmissione. La folla è esplosa in cori di "Fuck Donald Trump" quando il rappresentante dell'Illinois Jonathan Jackson è salito sul palco.

Il sindaco nero democratico di Chicago, Brandon Johnson, ha detto alla folla che l'amministrazione Trump ha "deciso di volere una rivincita della guerra civile", che la Confederazione suprematista bianca perse contro l'Unione nel XIX secolo. "Siamo qui per restare fermi e impegnati a non cedere, non ci inchineremo, non ci rannicchieremo, non ci sottometteremo", ha detto Johnson. "Non vogliamo truppe nella nostra città".

Oltre 200.000 residenti dell'area di Washington DC si sono radunati nei pressi del Campidoglio. Mentre la principale marcia di protesta nel centro di Portland, Oregon, si è svolta in modo pacifico e gli agenti di polizia locale hanno contribuito a bloccare strade e ponti per i manifestanti, una protesta più piccola fuori da una struttura dell'ICE nel

quartiere sul lungomare sud della città è stata accolta con la forza dagli agenti federali. Suzette Smith del Portland Mercury ha riferito su Bluesky che gli agenti federali hanno lanciato candelotti di gas lacrimogeno contro i manifestanti che si erano radunati presso la struttura prima della protesta programmata per le 17:00.

A Santa Fe, nel New Mexico, i personaggi in costume includevano unicorni, polli e rane. “È tutta una questione di assurdità”, ha detto la residente Amy Adler al Santa Fe New Mexican, indossando un costume da aragosta che ha descritto come un’ode a Portland. Su FoxLive, l’analista della sicurezza nazionale, il tenente colonnello Hal Kempfer, ha dibattuto se i costumi avessero uno scopo difensivo: “Non escludo che stiano solo ostentando i costumi, ma qualsiasi costume del genere potrebbe fornire una certa protezione difensiva da spray al peperoncino e roba del genere. Ma bisogna considerare che non ci si può muovere molto velocemente e non si vede bene”.

In Georgia, almeno 10.000 persone avevano riempito il campo dell’Atlanta Civic Center per prepararsi alla marcia verso la capitale dello stato, prevista per metà mattina. “L’altro giorno ho sentito un presidente americano alzarsi in piedi e dire ai generali del nostro esercito che dobbiamo opporci al nemico interno”, ha affermato il senatore democratico Raphael Warnock della Georgia. “Non mi interessa quali siano le vostre idee politiche. Se siete cittadini americani, dovrete essere profondamente preoccupati”, ha detto Warnock. Ha messo in guardia dalla presenza di forze dell’ordine federali “che si stanno diffondendo nelle comunità di tutto il nostro Paese. Che diavolo sta succedendo? E tutti noi dobbiamo preoccuparci.”

Trump ha adottato misure severe contro le grandi città statunitensi governate dai democratici (Los Angeles, Washington, Memphis, Portland, Chicago) tentando di inviare truppe federali e di aumentare il numero di agenti addetti all’immigrazione. Sta cercando di criminalizzare il dissenso, perseguendo le organizzazioni di sinistra che, a suo dire, sostengono il terrorismo o la violenza politica. Un intento che è stato reso esplicito anche nella NSPM-7, la recente direttiva sulla sicurezza nazionale di Trump, che etichetta esplicitamente convinzioni popolari come “antiamericanismo”, “anticapitalismo” e “ostilità verso coloro che hanno una visione tradizionale americana della moralità” come potenziali “indicatori” di terrorismo. Le città hanno ampiamente reagito, intentando cause per impedire l’ingresso della Guardia Nazionale, e i residenti sono scesi in piazza per denunciare la militarizzazione delle loro comunità.

Gli alleati di Trump hanno cercato di presentare le proteste di No Kings come antiamericane e guidate da Antifa, il movimento antifascista decentralizzato, sostenendo al contempo che le proteste stanno prolungando la chiusura delle attività governative. Greg Abbott, governatore del Texas, aveva dichiarato che avrebbe inviato la Guardia Nazionale dello stato ad Austin, la capitale, in vista delle proteste.

Alcuni politici, tra cui i senatori democratici Chuck Schumer e Chris Murphy e il senatore indipendente Bernie Sanders, hanno partecipato alle proteste. La coalizione No Kings ha ripetutamente sottolineato il suo impegno per la resistenza non violenta e decine di migliaia di partecipanti si sono formati sulle tattiche di sicurezza e di de-escalation.

“Il messaggio più importante che le persone devono portare è che il presidente vuole che abbiamo paura, ma non ci lasceremo intimidire dalla paura e dal silenzio”, ha detto Lisa Gilbert, co-presidente di Public Citizen, una delle organizzatrici della protesta. “Ed è incredibilmente importante che le persone rimangano pacifiche, siano orgogliose e dicano ciò che hanno a cuore, senza lasciarsi intimidire dalla paura”.

Oltre 200 organizzazioni hanno aderito come partner alle proteste del 18 ottobre. Gli organizzatori hanno individuato diverse città di riferimento: Washington DC, San Francisco, San Diego, Atlanta, New York City, Houston, Honolulu, Boston, Kansas City nel Missouri, Bozeman nel Montana, Chicago e New Orleans.

La semplice inquadratura delle proteste è che gli Stati Uniti non hanno re, una critica al crescente autoritarismo di Trump. Venerdì Trump aveva dichiarato a Fox News: “Dicono di riferirsi a me come a un re. Non sono un re”. I principali esponenti repubblicani, tra cui il presidente della Camera Mike Johnson, hanno descritto le proteste come una “manifestazione di odio per l’America”. “Sarà un raduno di marxisti, socialisti, militanti Antifa, gli anarchici e l’ala pro-Hamas del partito democratico di estrema sinistra”, aveva detto. Tom Emmer, un rappresentante del Minnesota, ha descritto i raduni come un prodotto dell’“ala terroristica” del Partito Democratico. E Roger Marshall, un senatore del Kansas, ha fantasticato che le proteste avrebbero richiesto l’intervento della Guardia Nazionale. Altri, come il procuratore generale Pam Bondi, si sono interrogati su chi potesse pagare i manifestanti per presentarsi, un’idea che sembrava respingere l’idea che qualcuno potesse opporsi al programma di Trump per ragioni di principio, piuttosto che ciniche.

A Washington DC, il senatore del Vermont Bernie Sanders ha risposto a queste caratterizzazioni malevoli, affermando: “Caspita, [Johnson] ha proprio torto. Milioni di americani scendono in piazza oggi non perché odiano l’America, ma perché amiamo l’America. Siamo qui perché faremo tutto il possibile per onorare i sacrifici di milioni di uomini e donne che negli ultimi 250 anni hanno combattuto e a volte sono morti per difendere la nostra democrazia e le nostre libertà”.

La deputata Pramila Jayapal (D-Washington) ha infiammato una folla entusiasta a Seattle, affermando che “non faremo marcia indietro, non cederemo” all’autoritarismo e all’illegalità di Trump. “Sarebbe facile guardarci intorno e vedere cosa sta succedendo, alzare le mani, arrabbiarci, frustrarci, dare la colpa a qualcun altro o semplicemente disimpegnarci, perché c’è troppo odio, corruzione, crudeltà e violenza”, ha detto Jayapal. Ha aggiunto che Trump

“chiaramente non sta bene”, definendolo un “aspirante re che disumanizza le persone trans, gli immigrati, i neri e i poveri per distrarvi dal suo vero programma”. Jayapal ha criticato un presidente “che invia truppe della Guardia Nazionale e uomini mascherati nelle nostre città, militarizzando le nostre strade, rapendo e facendo sparire decine di migliaia di persone dalle nostre comunità e cercando con tutte le sue forze di reprimere il nostro dissenso”. “Non ci arrendiamo”, ha detto. “Ora mostriamo la forza di questo movimento... Siamo il movimento popolare che salverà la nostra democrazia”.

Tra i temi evidenziati dagli organizzatori: Trump sta usando i soldi dei contribuenti per accaparrarsi il potere, inviando le forze federali a prendere il controllo delle città degli Stati Uniti; il presidente ha affermato di voler ottenere un terzo mandato e “si sta già comportando come un monarca”; l’amministrazione Trump ha portato il suo programma troppo oltre, sfidando i tribunali e tagliando i servizi, mentre deporta persone senza un giusto processo.

I gruppi di sinistra hanno chiesto l’enunciazione di un programma politico chiaro e di richieste concrete. In una dichiarazione del 15 ottobre, “No Kings, No Nazi Führers! Mobilitiamo la classe lavoratrice contro la dittatura di Trump!”, il Partito Socialista per l’Uguaglianza ha affermato che lo slogan centrale, “No Kings”, esprime la vasta ostilità popolare all’autocrazia, ma ha avvertito che “rabbia e indignazione non sono sufficienti per fermare la dittatura”.

Il gruppo progressista Public Citizen ha affermato che le proteste miravano a contrastare “l’amministrazione più illegale della storia americana”, aggiungendo che “milioni di americani si uniranno in proteste pacifiche a favore della democrazia per dimostrare che non ci piegheremo mai a un re”. In un video diffuso da *Indivisible*, Robert De Niro affermava che “la prima No Kings si tenne 250 anni fa quando gli americani decisero che non volevano vivere sotto re Giorgio III d’Inghilterra”.

Nel suo appello, Michael Moore aveva esortato i concittadini a “non mancare l’occasione di far parte della maggiore libera espressione di pensiero di sempre. Questa è la nostra ultima occasione per fermare questa follia. Vi imploro di partecipare”.

Le proteste del 14 giugno dei No Kings hanno attirato milioni di persone in piazza: l’Harvard Crowd Counting Consortium stima che tra i 2 e i 4,8 milioni di persone abbiano partecipato alle proteste in oltre 2.000 località, in quella che è stata “probabilmente la seconda più grande manifestazione in un solo giorno da quando Trump si è insediato nel gennaio 2017”, seconda solo alla Women’s March del 2017. Questa volta gli organizzatori hanno parlato di 5-7 milioni di partecipanti, la più grande protesta nella storia americana moderna.

Una novità rispetto a giugno, quando gli striscioni e le delegazioni sindacali erano in gran



parte assenti (ad eccezione di alcuni membri di base altamente motivati che indossavano le magliette con il marchio del sindacato e di alcuni sindacati locali isolati), è stato lo sforzo di unire le forze con i lavoratori organizzati. A New York, una coalizione dei maggiori sindacati della città ha fatto radunare migliaia di persone, tra cui il Communications Workers of America, il 1199 Service Employees International Union (SEIU), il 32 BJ SEIU, la United Federation of Teachers e il Professional Staff Congress. La partecipazione dei sindacati alle manifestazioni dello scorso fine settimana non è solo l'ennesima marcia del sabato che non porta da nessuna parte. Rappresenta un tentativo concreto della costruzione di un fronte unito con reti istituzionali durature e democratiche, in grado di ricongiungersi potenzialmente al mondo della politica e del lavoro.

Trump è apparso deluso. Sabato sera, dopo che le marce si erano in gran parte sciolte e i milioni di manifestanti che si erano presentati per opporsi a lui erano tornati a casa, si è rivolto a Truth Social, la sua piattaforma social, per pubblicare un video generato dall'intelligenza artificiale che lo ritrae. Nel fumetto, Trump - con indosso una corona - sorvola con un jet da combattimento le proteste dei No Kings e scarica feci sui cittadini in protesta. È stata una piccola, stizzosa e petulante dimostrazione di disprezzo - il tipo di comportamento che si punirebbe con un bambino, ma che è diventato la norma per il presidente degli Stati Uniti. Evidentemente voleva che gli americani sapessero che li odia e li disprezza. Il sentimento è reciproco. D'altra parte, si tratta di un uomo che come ha detto al pubblico durante la cerimonia commemorativa organizzata dallo Stato per Charlie Kirk il mese scorso, "Odio il mio avversario e non voglio il meglio per lui". E che ha anche detto all'esercito che dovrebbe usare le città statunitensi come "campi di addestramento" per operazioni militari all'estero e che ha inviato truppe e agenti federali a terrorizzare Los Angeles, Chicago, Portland e altre città. I tentativi del presidente di declassare i residenti dell'America democratica da cittadini a sudditi sono diventati così di routine che ormai non fanno quasi più notizia. Ciò che vuole è dominarli: sottometterli alla sua volontà. A tal fine, ha trasformato le parti più coercitive del governo federale in strumenti progettati per costringere i suoi oppositori - o, come li vede lui, i suoi nemici - a inginocchiarsi. Ed è questo, più di ogni altra cosa, che ha ispirato milioni di americani a definire la loro opposizione a Trump in termini di potere e prerogative reali.

La presa di potere autoritaria di Trump è impopolare - il suo consenso è crollato, eguagliato solo dal suo primo mandato, il peggiore dagli anni '50 - il che significa che il suo progresso dipende dalla disperazione e dalla resa della maggioranza degli americani che si oppongono. Trump ha bisogno di divisione per alimentare i suoi piani autocratici e trasformare il suo sogno reale in realtà. Per questo motivo, sta lavorando il più duramente possibile per dividere il Paese al suo interno. Ma se possiamo trarre un segnale dalla crescente risposta dell'opinione pubblica a questa follia, è che Trump potrebbe, alla fine, ricordare agli americani il potere vitale dell'agire insieme in solidarietà tra loro. Le folle enormi ed energiche scese in piazza lo scorso fine settimana sono un antidoto a questo. Lo

slogan “No Kings” è intelligente perché è abbastanza ampio da unire gli oppositori di Trump che non sono d'accordo su molte questioni; perché la visione della Costituzione che rappresenta è immediatamente comprensibile a quasi tutti; e perché è difficile contestarlo senza sostenere la monarchia.

Al tempo stesso, però, le proteste dei No Kings sono state criticate da sinistra per la loro vastità e il programma indefinito, ed è vero che le manifestazioni sono il prodotto di diversi grandi gruppi liberal e riuniscono persone le cui idee politiche e inclinazioni normalmente non si mescolerebbero. Alla protesta di San Francisco, c'erano la rosa rossa, simbolo dei socialisti democratici, l'aquila azteca degli United Farm Workers e un cartello in lamé dorato tenuto in alto da un uomo in gran parte svestito che si dichiarava libertario, oltre a un eterogeneo gruppo di uomini che indossavano le parrucche incipriate e i tricorni dei padri fondatori, donne con maniche e cappucci piumati bianchi che si atteggiavano a aquile calve, e un numero impressionante di persone che si avvolgevano nella bandiera americana. Max Blumenthal, caporedattore di *Grayzone*, ha sottolineato che il messaggio del No Kings “non include l'opposizione alle guerre degli Stati Uniti e Israele”, nonostante faccia ufficialmente riferimento all'Ucraina. La solidarietà con la Palestina, fatta eccezione per alcuni striscioni esposti durante la marcia dei lavoratori, è stata pressoché assente, così come le dichiarazioni su una potenziale invasione militare statunitense del Venezuela.

Il miscuglio di simboli potrebbe riflettere la natura caotica e disorganizzata della coalizione anti-Trump, che, comprendendo la maggioranza dei 340 milioni di cittadini degli Stati Uniti, è piena di contraddizioni. Questo è da tempo un problema per i Democratici: il partito teme che la propria base sia troppo grande, che la propria base sia troppo lontana dagli elettori indecisi e che le coalizioni di Obama e Biden siano troppo frammentate e fragili per poter essere mantenute. Ma Trump ha forse creato un nuovo tipo di collante in grado di tenere insieme un diverso tipo di movimento politico: qualcosa che vaste fasce del popolo americano odiano persino più di quanto si odiano tra loro.

In mezzo alla densità di riferimenti e immagini, No Kings potrebbe anche indicare la nascita di una nuova posizione politica: un fronte popolare di sinistra liberal che mescola principi e irriverenza. L'aspirazione di No Kings, in un certo senso, è quella di abolire se stesso – di ricostruire, forse un po' più solido e onesto questa volta, il tipo di sistema costituzionale in cui legge e persuasione sostituiscono il modello di violenza e dominio di Trump. In altre parole: i partecipanti ai raduni di No Kings concordano tutti sulla volontà di ripristinare le condizioni liberal-democratiche che consentiranno loro di dissentire tra loro.

È chiaro che per fermare Trump è necessario costruire potere politico. Se le proteste non saranno accompagnate da un'organizzazione adeguata e duratura, la destra vincerà. Le proteste sollevano lo spirito in un momento buio e offrono uno sfogo ai cittadini che seguono le notizie con apprensione, ma non sanno cosa fare quotidianamente per opporsi



alle politiche di Trump. Sono anche un modo per i sostenitori indecisi di Trump di abbandonare la nave, avvertendo alleati e potenziali alleati che potrebbero non unirsi alla squadra vincente. I movimenti di massa sono un lavoro lento: ci è voluto quasi un decennio per passare dal boicottaggio degli autobus di Montgomery in Alabama al Civil Rights Act del 1964 e al Voting Rights Act del 1965. Le proteste dei No Kings stanno iniziando con un sostegno pubblico molto maggiore e devono mantenere lo slancio fino alle elezioni del 2026 e del 2028 per trasformare il sentimento delle proteste in voti concreti che potrebbero frenare Trump e rimuovere i suoi alleati dal governo.

Alessandro Scassellati